

## Fumetti

Aumenta il livello di allarme sulle conseguenze dell'incidente di Fukushima. E i terremoti continuano, spingendo la popolazione verso l'interno. E intanto alle fabbriche di Sony, Toshiba e Co. manca la corrente. Fantasia? No, solo cronaca. A fumetti.

## Cinema

In sala con il filosofo. 3D ha trascinato uno dei più interessanti pensatori italiani, Paolo Virno, a vedere l'ultimo film di Moretti: "Habemus papam". E lui ci ha spiegato le implicazioni filosofiche della pellicola. In sintesi? Un'apocalisse.

## Inchiesta

Seconda e ultima parte dell'inchiesta sulla nuova polizia che ci controllerà tutti. Un'inquietante reportage di Gianni Lannes che dimostra come il finto garantismo del governo mascheri un passaggio di poteri epocale. Altro che dittatura dei giudici.

# 3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana domenica 17 aprile 2011 - anno 2 n. 15

# Il cantastorie con la kefia

## LE SUE VISIONI

di Giulio Gargia

Innovatore, pioniere, visionario, indipendente. Vittorio Arrigoni come Enzo Baldoni, come Peppino Impastato, come Angelo Vassallo. Uno che non riusciva a sopportare l'ingiustizia, la sentiva come una ferita che bruciava sulla pelle. Non c'è bisogno di averlo conosciuto, per capirlo. Bastava conoscere quello che faceva, quello che scriveva. Contro tutte le convenienze, contro il potere anche di quelli che gli erano più vicini, che in teoria erano suoi alleati ma invece lo tolleravano appena. Perché la rivoluzione dei gelsomini era arrivata anche a Gaza, ed anche là i giovani, i ragazzi erano scesi in piazza. Anche contro Hamas, anche contro l'ANP, percepite ormai - a torto o a ragione - come quelle burocrazie rassegnate a vivere amministrando lo status quo, invece che cercare di cambiarlo. E, di fronte alla crescente prepotenza del Grande Fratello israeliano, questo significa morire lentamente. Arrigoni tutto questo lo viveva sulla

sua pelle, il suo ultimo post parla di sopravvivenza, e davvero somiglia a quel Peppino Impastato che parlava da uno studio radiofonico a 100 passi dalla casa del boss, contro tutte le convenienze, senza prudenza, solo preso dal suo obiettivo: raccontare, far conoscere, mettere ognuno di fronte a un dilemma: da che parte stare? Vittorio era l'antenna che continuava a trasmettere episodi quotidiani d'ingiustizia, che rilevava le contraddizioni enormi della democrazia israeliana, costretta da una politica senza sbocchi all'oppressione del popolo che gli vive sotto, accanto, insieme. Vittorio stava dalla parte di quei deboli e una delle ultime sue azioni politiche è stata quella di uscire in mare insieme a un gruppo di pescatori palestinesi che non potevano pescare per le restrizioni imposte da Israele. Non so se "pescatori palestinesi" allude troppo al Vangelo, ma certo Arrigoni ne aveva uno, di Vangelo: quello della giustizia

## RESTIAMO UMANI

di Angelo Carotenuto

C'è un momento nel quale vieni lasciato solo. Nel quale ti ritrovi isolato da un momento all'altro perché quelli che applaudivano, che ti dicevano bravo, quelli che erano d'accordo con te dalla prima all'ultima parola, quelli per i quali eri un punto di riferimento, sono semplicemente tornati alle loro vite. C'è un momento nel quale mille parlano e sembra un coro e un altro nel quale solo tu ti scopri conseguenziale con quelle parole. C'è un momento nel quale quella tua voce non la sente più nessuno e tu resti lì col tuo coraggio, con la tua vita, con i tuoi ideali, come una fotografia già scolorita. C'è un momento nel quale quel tuo "restiamo umani" agli altri sembra solo uno slogan. E' quello il momento nel quale paghi, paghi amaramente, paghi tutto. Paghi il peccato di essere più avanti, paghi il

peccato dell'incomprensione e della calunnia, paghi il peccato che gli altri, chiunque siano questi altri, non siano più in grado di capire che ci fai lì, perché sei ancora lì, perché ti ostini a testimoniare con la tua vita che quello che ieri importava a cento oggi sia una ragione di vita per te solo. Paghi il dire e il fare. Paghi che tu sia scomoda a Sparta come a Troia, paghi che a qualcuno tu convenga più morto che vivo, paghi l'esposizione all'estremismo. Vittorio come Enzo Baldoni nelle strade irachene, ma perché no, come Peppino Impastato, o perfino come Ernesto Guevara. Un passo più avanti, in basso e dal basso, con i palestinesi, con gli iracheni, per la pace, contro le mafie. C'è spesso un momento nel quale tutti spariscono. E allora per te diventa tutto buio.

Il messaggio degli assassini: soffocate quelle voci

# Chi sono i suoi carnefici?

Già nel 2009 ambienti "anti islamici" minacciavano di uccidere Arrigoni

di Pino Cabras

Non hanno nemmeno aspettato il farsesco ultimatum che avevano inscenato. Vittorio Arrigoni, un uomo mite e coraggiosissimo, è stato ucciso. Con il contrappasso del soffocamento dopo il contrappasso degli occhi bendati, per giunta: per dirci - a tutti noi che in tanti paesi del mondo perdiamo un fratello - che saranno soffocate le voci libere, i corpi che respirano, gli occhi che vedono e non nascondono.

Gli israeliani bombardavano da due settimane la popolazione civile di Gaza, quel 13 gennaio 2009, quando scrissi con angoscia un articolo che denunciava una concreta e incombente minaccia alla vita di Vittorio Arrigoni. Vi ripropongo ora i contenuti di pezzo, perché aiuta a capire il lungo rodaggio della macchina preparata per stritolare l'attivista italiano, testimone del dramma di Gaza. L'articolo racconta di come nel 2009 certi ambienti "anti islamici" incitavano pubblicamente a ucciderlo. Oggi vediamo invece la drammatica conclusione nelle mani di islamisti fanatici. È assurdo questo passaggio di testimone fra carnefici così lontani e tra loro nemici?

Per chi ha studiato quali sono i veri obiettivi della galassia di

terroristi più estremisti questa non può essere una sorpresa. La stessa Hamas era nata come creazione dell'intelligence israeliana, che voleva rendere permanente l'emergenza e dividere il campo palestinese, ma poi la creatura politica aveva seguito una traiettoria tutta sua che la rese irriconoscibile e meno malleabile. La fabbrica delle emergenze ha sfornato però nuovi prodotti, gruppuscoli sempre pronti ad alimentare la strategia della tensione, e con essa fomentare la totale militarizzazione dell'agenda politica. Colpisce sapere ad esempio che Azzam al-Amrki, Azzam l'Americano, l'«anchorman» bilingue di quei "video di al-Qa'ida" costruiti con la stessa cifra stilistica del video in cui compare Arrigoni nelle mani dei "salafiti", si chiami in realtà Adam Pearlman, e sia nipote di uno dei più eminenti esponenti della lobby dei falchi filoisraeliani in USA.

Il potere nel mondo post 11 settembre si è giovato ampiamente del terrorismo come instrumentum regni. Ha fatto passi enormi nel distruggere un ordinamento giuridico internazionale che ammetteva norme non basate sul solo diritto di potenza, inquinare i punti di riferimento concettuali per la definizione di ciò che è aggressione o tirannia o resistenza,



Vittorio Arrigoni

far abdicare gli Stati dalla difesa dei loro prevalenti interessi nazionali a vantaggio di una coalizione dominata da interessi imperialistici, condizionare l'economia - vicina a un baratro finanziario - entro la gabbia delle priorità militari.

Il lavoro di Vittorio Arrigoni nel decennio post 11/9 va nella dimensione "micro": è azione concreta e locale, nella Gaza assediata e massacrata, nella prigione a cielo aperto più grande del mondo, nel tiro a bersaglio per droni, fra i pescatori che

non possono pescare, i muratori che non possono edificare, i bambini che non si possono curare. Ma è anche azione globale, racconto, narrazione, rivendicazione della verità, pacata polemica nei confronti dei silenzi e delle menzogne politiche e mediatiche che hanno dato forza all'incubo militarista del Sionismo Reale. Aprirà bocca, vorrà dire qualcosa su Arrigoni quel Roberto Saviano che si accompagna ai falchi israeliani e alla Casta politica, al quale Arrigoni diceva: «scendi dal carro armato dei carnefici, e vieni ad abbracciare le vittime»?

Mentre tutto il Vicino e Medio Oriente è ora soggetto a un immenso scossone, ovunque, molti conti saranno regolati. I ponti, in guerra, sono i primi a saltare in aria. Appena il 4 aprile scorso era stato ucciso Giuliano Mer-Khamis, il pacifista "al 100% ebreo e al 100% palestinese". La morte terribile di Vittorio "Utopia" Arrigoni, come molti amavano chiamarlo, annuncia un tempo drammatico, annuncia una fase diversa della vita politica in un'area vasta del pianeta. Dovete sentirlo questo pericolo, e capire l'enigma delle parole semplici che ci lasciano gli uomini giusti: Restiamo umani. Restiamo umani. Restiamo umani.

Da [www.megachip.info](http://www.megachip.info)

## LETTER FROM NOWHERE

Questo è l'ultimo comunicato pubblicato da Vittorio Arrigoni il 13 aprile 2011

4 palestinesi morti nei tunnel della sopravvivenza di Gaza 4 lavoratori sono morti ieri notte per via del crollo di uno dei tunnel scavati dai palestinesi sotto il confine di Rafah. Tramite i tunnel passano tutti i beni necessari che hanno permesso la sopravvivenza della popolazione di Gaza strangolata da 4 anni dal criminale assedio israeliano. Dai tunnel riescono a entrare nella Striscia beni principali quali alimenti, cemento, bestiame (vedi foto). Anche gli ospedali della Striscia si approvvigionano dal mercato nero dei tunnel. Dall'inizio dell'assedio a oggi più di 300 palestinesi sono morti al lavoro sotto terra per permettere ad una popolazione di quasi 2 milioni di persone di sfamarsi. E' una guerra invisibile per la sopravvivenza. I nomi degli ultimi martiri sono: Abdel Halim e suo fratello Samir Abd al-Rahman Alhqra, 22 anni e 38 anni, Haitham Mostafa Mansour, 20 anni, e Abdel-Rahman Muhaisin 28 anni.

Restiamo Umani - Vik da Gaza city

Il Festival del Giornalismo si chiude col ricordo del media attivista ucciso

# Il racconto del reale serve alle coscienze

Parla Arianna Ciccone, direttrice della manifestazione di Perugia

di Lorenza Fruci

Anche al Festival del Giornalismo la notizia della morte di Arrigoni arriva e fa il giro di tutti gli incontri. Si pensa subito a lui come blogger, come narratore di una realtà difficile e spesso dimenticata come quella palestinese. Pensa subito a dedicargli uno spazio al Festival che si chiude oggi anche Arianna Ciccone, la fondatrice del movimento Valigia Blu (prima gruppo su facebook e oggi sito, nato nei primi mesi del 2010 per difendere i diritti e il rispetto per i cittadini dagli organi di informazione che disinformano), e ideatrice e organizzatrice dal 2006 (insieme a Christopher Potter) del Festival del giornalismo di Perugia che si conclude oggi, dopo una settimana di grandi appuntamenti.

A proposito del dibattito



Arianna Ciccone

**del 13 aprile "Donne, media e potere" con Susanna Camusso, Concita De Gregorio, Maria Laura Rodotà e Irene Tinagli, cosa avresti detto tu in qualità di donna, giornalista e organizzatrice di questo grande evento?**

Avrei detto che è l'ora di nuovo femminismo. Dobbiamo riprenderci questo paese, con iniziative, impegnandoci in prima persona. E' necessario smuovere le coscienze e parlare quanto più possibile, incontrarci e discutere. 10, 100, 1000 "Se non ora quando!"

In un'intervista ti sei definita

**una "Nana vagante senza appoggi politici e senza soldi". Usando le tue parole, il fatto di essere molto bassa ti ha creato problemi?**

Beh, effettivamente sono piccola, ma questo non mi ha creato nessun tipo di problema. Anzi, il fatto di giocare su è stato anche un modo per sdrammatizzare. È proprio su questo che dobbiamo lavorare, cioè smontare l'idea che le capacità, la forza e l'importanza di una donna possano derivare dal suo aspetto fisico. Non è così! Anche grazie all'autoironia si possono sovvertire certi cliché, certi modi di vedere la donna. Giocare con questa definizione mi ha divertito molto. Nasce nel periodo in cui era uscito Mine Vaganti di Ferzan Ozpetek. Il nostro gruppo di Valigia blu l'ha ripresa dal film: ci siamo divertiti a inventare questo personaggio di mina vagante,

cioè di puffa blu con la valigia blu.

**Come è stato rivestire il tuo ruolo di organizzatrice in quanto donna? Hai avuto proposte di "scambio merci"?**

Nella maniera più assoluta. Anche perché l'ho inventato io, lo dirigo io, lo organizzo io e quindi sarebbe stato impossibile.

**Trovi che siamo in una fase di grande erotizzazione del giornalismo?**

Drammaticamente sì, anche se siamo prima di tutto in una fase preoccupante di erotizzazione della politica e quindi, di conseguenza, del giornalismo che si occupa di questo tipo di politica.

**Non trovi che i mass media puntino troppo l'attenzione sulla mignottocrazia che poi, di fatto, non rappresenta realmente il paese, così come è nel tuo caso?**

Sì, sono d'accordo, però purtroppo rappresenta il potere e quindi necessariamente bisogna occuparsene. Se il potere si identifica con questo tipo di dimensione (perché è innegabile che è così), necessariamente il giornalismo se ne deve occupare.

**Siamo arrivati alle battute finali del festival, un bilancio di questa edizione?**

La cosa che sinceramente e felicemente ha stupito è il fatto che si conferma un festival di giovani che arrivano dal tutto il mondo e che vogliono fare questa professione senza compromessi, che sanno utilizzare qualsiasi tipo di piattaforma e tecnologia, che hanno un profilo culturale molto alto. Se queste sono le nuove generazioni che riempiono teatri, piazze e aule in occasione di eventi come questi, allora siamo su un'ottima strada.

In sala con il filosofo: Paolo Virno commenta Moretti

# Rito e abisso dell'apocalisse culturale

Habemus papam: da "Palombella rossa" alla "palla prigioniera" dei porporati

di Riccardo Tavani

Paolo Virno si lascia trascinare volentieri alla proiezione per la stampa dell'ultimo film di Nanni Moretti.

A fine proiezione, Virno, professore di filosofia del linguaggio, deve subito tornare ai suoi impegni universitari e appena fuori la sala comincia già a svolgere il rullo delle impressioni che ha ricavato da "Habemus Papam". A non essere scambiato per uno che cela il proprio giudizio dietro pomposi riferimenti speculativi, afferma subito che gli è sembrato un film riuscito. Dice che ha pensato a Ernesto De Martino, alla sua definizione di "apocalisse culturale", che è una sorta di messa in scena, o forse di "messa in abisso" degli elementi reali di una crisi altrettanto reale e minacciosa. L'apocalisse culturale è quella rappresentazione nelle forme profonde di un rito collettivo che serve a impedire l'avvento di una apocalisse vera e imminente. È ciò che De Martino ha osservato nei suoi cruciali studi antropologici: quando un aggregato umano sente che una crisi sta mettendo in discussione le premesse e le condizioni stesse alla base dell'esperienza umana, ricorre al rito. Rappresenta tutte le tappe che hanno condotto alla catastrofe e cerca di invertirne il segno, di trovare un contravveleno. "Habemus Papam", rappresentando un

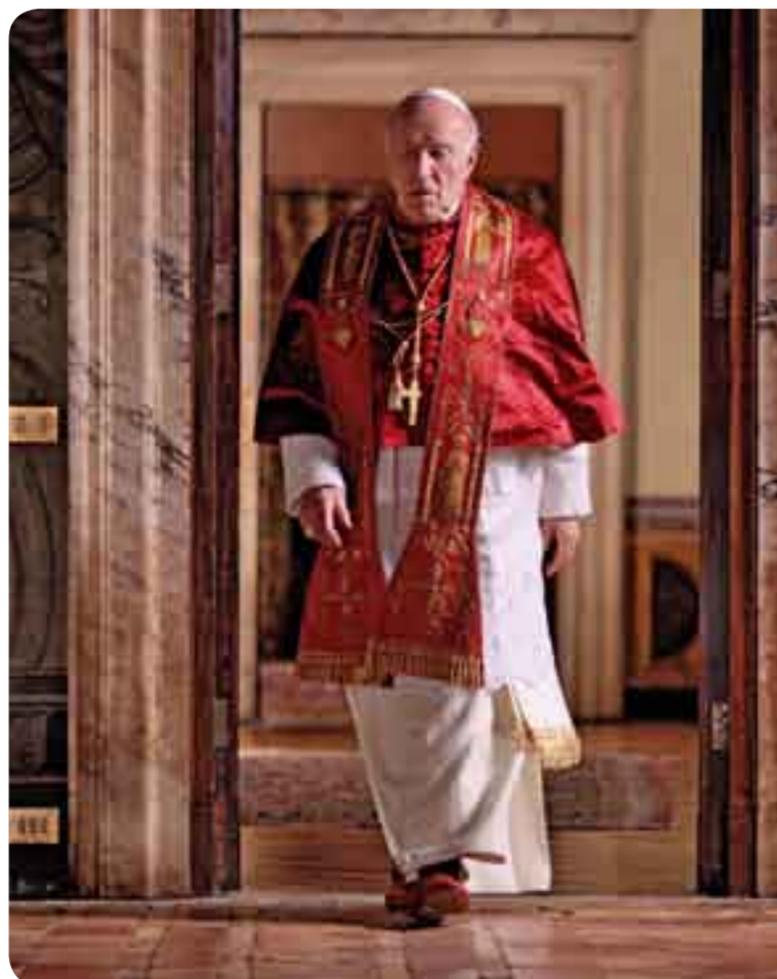


particolare e originale stato di crisi, in quanto film, prodotto cinematografico si carica esso stesso del ruolo di apocalisse culturale tesa a scongiurare una reale. Nel conclave per eleggere il Papa, ogni cardinale implora Dio per non essere eletto proprio lui; così la scelta cade su uno dei meno favoriti. Ma questi, di fronte all'enormità del compito che lo aspetta rimane paralizzato, incapace di proferire una sola parola alla folla che lo attende sotto la famosa finestra e, anzi, fugge, senza farsi neanche vedere. La psicanalisi, dice Virno, cui si tenta di far ricorso per risolvere la crisi del Papa si dimostra del tutto impotente, anzi, grottesca perché non di una crisi individuale si tratta ma di quella di un intero organismo collettivo. Il Papa non soffre di alcuna crisi

riguardante la propria fede, non ha alcun trauma infantile del tipo "deficit da accudimento" da parte della madre. Sente solo la sproporzione tra sé e la necessità di una rottura di continuità storica che la chiesa dovrebbe segnare ma che è incapace di determinare. Anche i prodromi di un'analisi collettiva all'intero corpo cardinalizio, però, si dimostrano grottescamente infelici, perché né i porporati e tanto meno l'analista conoscono la regola dello "spariglio", della rottura di continuità, sia a carte che nella vita reale. Così la "palombella rossa" della crisi della vecchia chiesa comunista, dice Virno, diventa qui la palla a volo tormentata dei cardinali, i quali, però, sono rimasti alla "palla prigioniera" del secolo e del millennio scorso. Il Papa prigioniero di un ruolo mum-

ificato e sprofondante sotto il proprio sovraccarico è egli stesso elemento fondamentale della crisi, della catastrofe imminente. Per questo fugge davanti al compito assegnatogli, evade dalle mura vaticane, tenta un esodo paradossale sulle strade, sui tram, nei supermercati, nelle cornetterie notturne, negli hotel di terzo ordine, come nelle piccole chiese della città. Fino a imbattersi nella passione vera della sua vita: il teatro. Si mette a seguire una compagnia che sta rappresentando "Il gabbiano" di Checov. La vera rappresentazione, però, a cui assiste è quella della crudele follia di un suo "doppio", ovvero di quella degenerazione patologica costituita dall'incapacità di sottrarsi alla coazione a ripetere un ruolo svuotato di senso. Quando i porporati, nota Virno,

fanno irruzione nel teatro con tutto il loro austero e cupo apparato scenico abbiamo come un raddoppiamento del tema della rappresentazione apocalittica: il delirio autentico che colpisce l'attore principale è esattamente l'orlo dell'abisso reale su cui stiamo pericolosamente oscillando. Il disordine, l'incertezza, il caos magmatico che ci minacciano non possono essere assolutamente limitate alla vicenda della chiesa, anche se Virno comprende le necessità di un'efficacia narrativa del film circoscritta a questo particolare ambiente. La chiesa, il Papa hanno sì rappresentato nel passato quello che San Paolo chiamava il katechòn, ovvero la forza che abbraccia il male, il disordine, la confusione per impedire loro di dilagare completamente. Oggi, però, è l'intero ordine economico, politico, istituzionale mondiale a rappresentare su vasta scala la pericolosa "crisi di presenza" di cui parlava De Martino. La fuga, la sottrazione, l'esodo dai ruoli sociali prefissati e ormai insensati, soffocanti diventano esse stesse forme attuali del katechòn. Non riguardano, però, solo un Papa, immaginario o reale che sia, ma tutti noi. Ma intanto, il papa immaginato e messo in scena dal film di Moretti mantiene aperta l'apocalisse culturale nell'unico modo tormentosamente eppure coraggiosamente conseguente a impedire l'inabissamento in quella reale.



## IL FILOSOFO CHE VUOLE ABBRACCIARE IL MALE

Paolo Virno è nato a Napoli nel 1952, ma ha vissuto poi a Genova, Roma, Torino ed è oggi docente di filosofia del linguaggio all'Università Roma Tre. Ha pagato con il carcere la sua militanza in ambienti dell'estrema sinistra. Oggi è autore di una serie di studi e di pubblicazioni che hanno offerto uno sguardo assolutamente originale sui temi cruciali e sui maggiori esponenti del pensiero contemporaneo. Ancora prima dei contenuti delle sue opere, un discorso a parte meriterebbe il suo stile espositivo, che è andato via via assumendo i caratteri di una vera e propria "ecologia argomentativa". Il "taglio" rapido, improvviso di un tema esposto e la sua riproposizione successiva sotto una luce arricchita e imprevedibile hanno davvero a che fare con la dinamicità del montaggio cinematografico. Ha studiato



a fondo ed esposto i temi dei lavori e dei saperi nell'epoca della produzione caratterizzata dalla logica e dai linguaggi informatizzati. Un'epoca e una produzione sempre più caratterizzate da un "general intellect" diffuso socialmente, la cui enorme potenzialità creativa e innovativa viene sacrificata alle esigenze di un'era dell'organizzazione sociale superata e generatrice di confusione, incertezza e crescente disordine

umano. Virno riprende il concetto di katechòn, formulato per la prima volta da San Paolo e rielaborato in epoca moderna da Carl Schmitt. Il katechòn è la forza che non nega il male, non pretende di annullarlo, ma lo abbraccia per trattenerlo, per contenerlo. L'alternativa tra la sottomissione e la ribellione al peculiare "male" moderno della crescente entropia sociale, assume i caratteri di un vero e proprio esodo multitudinario, nel corso del quale si sedimentano le nuove forme di vita e di istituzioni umane. Tra le principali opere di Paolo Virno, Parole con parole. Poteri e limiti del linguaggio (1995), Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica (2002), Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee (2002), Quando il verbo si fa carne. Linguaggio e natura umana (2003), E così all'infinito. Logica e Antropologia (2010).



**Treddi**

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# NUCLEAR SUSHI

*Cronaca di un disastro annunciato - 2a puntata*

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)



sceneggiatura: **Tommaso Vitiello**  
disegni: **Ferdinando Silvestri**  
colori: **Andrea Scopetta**

SCUOLA ITALIANA DI  
**COMIX**  
www.scuolacomix.net



continua la prossima settimana

Seconda parte dell'inchiesta sull' EGF, la nuova polizia multinazionale a statuto militare

# Sicurezza, ora arrivano i Loro

Un pò soldato, un pò poliziotto, gode di immunità speciale e agisce ovunque



di Gianni Lannes

**L**e cronache parlamentari danno i numeri. Infatti: nel 2010 la Camera ha approvato la «Ratifica ed esecuzione della Dichiarazione di intenti tra i Ministri della difesa di Francia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna relativa alla creazione di una Forza di gendarmeria europea, con allegati, firmata a Noordwijk il 17 settembre 2004, e del Trattato tra il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese per l'istituzione della Forza di gendarmeria europea, EUROGENDFOR, firmato a Velsen il 18 ottobre 2007». Presenti 443, Votanti 442, Astenuti 1, Maggioranza 222. Hanno votato sì 442». Il 28 aprile anche il Senato ha approvato senza colpo ferire. Per caso qualche onorevole ha letto i 47 articoli del Trattato? Prima anomalia: la pregressa operatività. La legge di ratifica risale al 14 maggio dello scorso anno, mentre il quartiere generale è stato insediato a Vicenza nel 2006. Anzi secondo il ministero della Difesa «La EGF rappresenta un'iniziativa joint, nata nel 2003 in seno all'Unione Europea». In effetti il bimestrale ufficiale del

dicastero retto attualmente da Ignazio La Russa, «Informazioni della difesa» (3/2010) attesta che «il 18 gennaio, la Presidenza del CIMIN ha incaricato il QGP di Vicenza di studiare un piano finanziario relativo alla potenziale missione. Il 2 febbraio il CIMIN ha proposto l'uso della forza in ambito MINUSTAH - Missions des Nations Unies pour Stabilisation en Haiti. L'8 febbraio, il CIMIN, con procedura elettronica, ha approvato la partecipazione della EGF alla missione». L'analista Edward Luttwak - che non ha esitato ad offendere in tv i familiari delle strage di Ustica - ha sparato a bruciapelo: «Haiti è completamente incapace di auto-governarsi. Tutti i regimi come Haiti generano crisi che costringono ad un intervento diretto dall'esterno, per quanto questo non possa essere un intervento definitivo e perciò non di certo una colonizzazione». La tentazione muscolare è contagiosa: Romania e Lituania aderiranno a breve all'EGF. Uno spettro militarista - con conflitti resi permanenti - solca l'Europa. In buona sostanza la Nato, vale a dire gli Usa hanno voce in capitolo nell'ordinare le «missioni» per Eurogendfor. Seconda anomalia: la sede scelta per EGF: la caserma dei carabinieri

«Generale Chinotto» a Vicenza. La medesima città è occupata dalla tentacolare base militare Usa - in fase di ampliamento (Dal Molin) multiforme fuori e dentro l'area urbana - a disposizione soltanto del Pentagono, che vi mantiene un buon numero di testate nucleari (Site Pluto nel comune di Longare), con i carabinieri di grado inferiore - ignari dei pericoli ambientali e sanitari - usati alla stregua di cani da guardia. Sotto il profilo operativo l'attività di EGF è assicurata dal comandante, attualmente il colonnello George Esteves. EGF ha un bacino di capacità ad alta prontezza operativa, variabile a seconda dell'esigenza che consente la possibile attivazione di 800 uomini e 2.300 di riserva entro 30 giorni. L'EGF potrà operare in qualsiasi parte del globo terrestre, sostituirsi alle forze di Polizia locali, agire nella più totale immunità giudiziaria e al termine dell'ingaggio, dovrà rispondere delle sue azioni al solo comitato interno. A quali crisi si fa riferimento? Si allude cripticamente a quelle inquadrate «nel quadro della dichiarazione di Petersberg». Scarne righe ufficiali avvertono che «Il Consiglio ministeriale della UEO, riunito a Petersberg, presso Bonn, approvò, il

19 giugno 1992, una Dichiarazione che individuava una serie di compiti, precedentemente attribuiti alla stessa UEO, da assegnare all'Unione Europea; le cosiddette 'missioni di Petersberg' sono le seguenti: missioni umanitarie o di evacuazione, missioni intese al mantenimento della pace, nonché le missioni costituite da forze di combattimento per la gestione di crisi, ivi comprese operazioni di ripristino della pace».

(fine-l'inchiesta completa si trova sul sito [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it))

## L' AUTORE

Gianni Lannes è un giornalista e fotografo italiano investigativo, freelance, direttore dal giugno del 2009 del giornale online Italia-terranostria.it. Lavorando sia in Italia che all'estero, ha condotto inchieste riguardanti traffico d'armi ed esseri umani, rifiuti tossici e scorie radioattive, ecomafie. Dopo aver subito diversi attentati, l'ultimo pochi mesi fa, ora è sotto scorta.



## L'EUROPEAN GENDARMERIE FORCE ? ALTRO CHE IMMUNITÀ PARLAMENTARE

Il 28 aprile 2010 il Senato ha ratificato l'accordo per l'istituzione della Forza di gendarmeria europea, EUROGENDFOR, firmato a Velsen il 18 ottobre 2007. All'articolo 3 si legge: «la forza di polizia multinazionale a statuto militare composta dal Quartier Generale permanente multinazionale, modulare e proiettabile con sede a Vicenza (Italia). Il ruolo e la struttura del QG permanente, nonché il suo coinvolgimento nelle operazioni saranno approvati dal CIMIN - ovvero - l'Alto Comitato Interministeriale. Costituisce l'organo decisionale che governa EUROGENDFOR». Le caratteri-

stiche portanti - definite dall'articolo 1 - configurano la EGF come «una Forza di Gendarmeria Europea operativa, pre-organizzata, forte e spiegabile in tempi rapidi al fine di eseguire tutti i compiti di polizia nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi». Al servizio di chi? L'articolo 5 recita: «EUROGENDFOR potrà essere messa a disposizione dell'Unione Europea (UE), delle Nazioni Unite (ONU), dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e di altre organizzazioni internazio-

nali o coalizioni specifiche». Un comitato interministeriale (CIMIN) con sede a Vicenza nella caserma carabinieri «Chinotto», composto dai rappresentanti ministeriali dei Paesi aderenti (Difesa ed Esteri), esercita in esclusiva il «controllo politico» sulla nuova Polizia militare e decide di volta in volta le condizioni di ingaggio. Nel trattato di Velsen si scopre che l'EGF gode di una totale immunità: articolo 21) «Inviolabilità dei locali, degli edifici e degli archivi»; articolo 22) «Le proprietà e i capitali di EGF e i beni che sono stati messi a disposizione per scopi ufficia-

li, indipendentemente dalla loro ubicazione e dal loro detentore, saranno immuni da qualsiasi provvedimento esecutivo in vigore nel territorio delle Parti»; articolo 23) «Le comunicazioni indirizzate ad EGF o da queste ricevute non possono essere oggetto di intercettazioni o interferenza»; articolo 28) «i Paesi firmatari rinunciano a chiedere un indennizzo per danni procurati alle proprietà nel corso della preparazione o esecuzione delle operazioni. L'indennizzo non verrà richiesto neanche in caso di ferimento o decesso del personale di Eurogendfor»; articolo 29)

«gli appartenenti ad Eurogendfor non potranno subire procedimenti a loro carico a seguito di una sentenza emanata contro di loro, sia nello Stato ospitante che nel ricevente, in uno specifico caso collegato all'adempimento del loro servizio». Per gli ufficiali, l'Arma aumenta il suo potere: dovrà rispondere solo al CIMIN (ovvero a ufficiali e rappresentanti del Ministero Esteri e Ministero Difesa); manterrà i suoi poteri in Italia e nel mondo godendo di privilegi impensabili in uno Stato di diritto, fino ad una totale immunità e insindacabilità.

Benevento, parla il PM che sfidò i servizi segreti sul caso Abu Omar

## Un libro, un giudice e la riforma "epocale"

CIA, mafia e terrorismo: Armando Spataro racconta il suo percorso in "Ne valeva la pena"

di Alessandro Paolo Lombardo

**S**i è battuto contro il terrorismo di sinistra e contro la mafia, persino contro la CIA, rea di aver rapito in territorio italiano e poi torturato l'estremista islamico Abu Omar con la connivenza del SISMI. Armando Spataro ha scritto il libro "Ne valeva la pena" proprio in un tentativo di «autoterapia», per liberarsi dell'amaro di questa vicenda, coperta sia dal governo di centrosinistra che di centrodestra. Incontriamo il magistrato a Benevento, alla presentazione del suo libro promossa da un'associazione che si batte da tempo contro il malaffare, Altrabenevento. **Spataro, dica la verità: lei è affetto da disordine bipolare. Un po' di anni fa era accusato di sospendere i diritti degli imputati, oggi di essere una toga rossa troppo sensibile... Ci spiega questo ossimoro apparente?**

Le dico di più, sono stato accusato anche recentemente da Cesare Battisti che è in Brasile di essere stato il capo dei torturatori italiani al tempo del terrorismo. Quantomeno mi attribuisce un ruolo di grande livello sul piano gerarchico... Tutto dipende dal ridicolo approccio ai temi della giustizia che esiste in Italia. Se un magistrato si impegna per l'indipendenza della magistratura contro questa riforma definita epocale - e lo è in quanto ai disastri che provocherebbe - subito gli viene affibbiato l'appellativo



di toga rossa. Sono accuse abbastanza indegne, ma va bene così. **Tra l'altro lei è quasi più severo con la sinistra che con Berlusconi...**

Nel libro ho un approccio che è tecnico e aderente ai principi costituzionali. Questo smentisce qualsiasi accusa di politicizzazione: chi lo legge troverà critiche severe nei confronti delle politiche del centrosinistra e del centrodestra. Addirittura, nel caso Abu Omar, le prime responsabilità sul segreto di stato sono riconducibili al governo Prodi. Se criticiamo questa riforma non è per una scelta di campo politica ma perché altera il sistema costituzionale.

**Fugati i dubbi su una sua possibile politicizzazione, perché, secondo Lei, Berlusconi ci tiene tanto a questa riforma? Data la sua anzianità è improbabile che finisca in carcere: crede che stia servendo inte-**

**ressi particolari? Crede che, da iniziato piduista, stia procedendo nel solco del Piano di Rinascita Democratica?**

No, mi perdoni, questo approccio non lo condivido. Io le dico soltanto che tecnicamente (scandisce bene tecnicamente, ndr) questa riforma risponde a un desiderio del potere politico di controllare anche il potere della Magistratura che è, per definizione e nella Costituzione, totalmente indifferente alla politica.

**E quali sono i punti che Le destano maggiore preoccupazione di questa riforma? C'è almeno qualcosa che salverebbe?**

Absolutamente no. Essa altera il principio di obbligatorietà dell'azione penale. Il dovere di indagare per ogni reato viene rimandato a un futuro elenco di criteri stabilito dalla legge, cioè dalla maggioranza. La disponibilità della polizia giudiziaria, indispensabile a condurre indagini

efficienti, viene rimessa a criteri e modalità che verranno stabilite dalla legge, cioè dalla maggioranza. Ora, a me non interessa se si tratterà di una maggioranza di destra o di sinistra ma la Costituzione contiene dei principi che non possono essere edulcorati. In Europa il nostro è indicato come il modello a cui tendere!

**Parliamo della separazione delle carriere, perché è così grave?**

Un pubblico ministero che ragiona con la stessa mentalità del giudice giova sia ai cittadini imputati sia alle parti lese. Ciò che accomuna il pm e il giudice non è l'appartenenza alla stessa carriera ma il fatto che entrambi devono cercare la verità assoluta. Separando il pubblico ministero, questo finirebbe inevitabilmente sotto l'esecutivo.

**Lei apprezza molto il potente valore conoscitivo dell'ironia. Ci farebbe comprendere la riforma della giustizia con una battuta?**

La battuta per la verità mi pare l'abbia fatta il Presidente del Consiglio. Nel presentare la Riforma epocale ha esibito un disegno in cui si vedeva da un lato una bilancia "sbilanciata" e dall'altro con i piatti equilibrati. La seconda sarebbe la bilancia dopo la "cura"! Si potrebbero fare tanti altri disegni... Un vignettista molto bravo me ne ha inviato uno in cui la bilancia è squilibrata perché una persona si è presa un piatto e se lo sta portando via.

### ORA L'IMPUTATA SONO IO

di Patrizia Aldrovandi

*Quella maledetta mattina il viso di mio figlio, il povero disgraziato, prendeva il sole scoperto e senza vita, per ore. La pm non c'è nemmeno andata. Ingannata, si dirà, ma quando la sera di quella terribile domenica si è accorta che tutta la questura e la squadra mobile era stata impegnata in indagini a sua insaputa, perché non ha sequestrato subito l'auto della polizia contro la quale si "era fatto male" mio figlio?*

*Perché non ha sequestrato subito i manganelli rotti dalla violenza sul corpo di mio figlio? Perché non ha interrogato i poliziotti autori di quella violenza? Perché non ha interrogato formalmente gli autori di quelle indagini per chiedere loro conto di quanto avevano fatto? Ho scritto queste cose e ora sono imputata io. Ora la dottoressa Maria Emanuela Guerra (ex PM del caso - Ndr) vuole che io sia condannata. Sono arrabbiata. Sono arrabbiata perché quando il giudice ha detto che devo essere processata, ho pianto. Sono arrabbiata perché non dovevo piangere per questo perché una madre che sopravvive a suo figlio appena maggiorenne deve dedicare a lui tutte le sue lacrime. E non a queste stupidaggini.*

Caso Aldrovandi, un pm chiede i danni alla madre del ragazzo morto

## Continua la guerra "contro la verità"

Querela anche al giornale che ha scoperto le anomalie della prima inchiesta

di Filippo Vendemmiati \*

**D**Per aver detto e scritto che il fascicolo del primo pubblico ministero Maria Emanuela Guerra era praticamente vuoto a 4 mesi dalla morte di Federico Aldrovandi, sono stati rinviati a giudizio per diffamazione dal tribunale di Mantova, la mamma del ragazzo, il direttore e due giornalisti della Nuova Ferrara. Il processo è fissato al 1 marzo 2012. Il magistrato ha chiesto un risarcimento di un milione e mezzo di euro. "Confesso che ho pianto di rabbia e dispiacere - confessa Patrizia, la madre di Federico - non me l'aspettavo. In questa battaglia per la verità sulla morte di Federico, che ha avuto un primo e parziale riconoscimento, abbiamo sempre usato l'arma della civiltà e del rispetto. Ora mi vogliono



processare per aver detto semplicemente quello che è agli atti del processo e nelle motivazioni della sentenza di primo grado del giudice Francesco Maria Caruso".

Insieme alla mamma di Federico sono stati rinviati a giudizio il direttore della Nuova Ferrara Paolo Boldrini e due redattori del quotidiano ferrarese. Agli atti figura-

no praticamente tutti gli articoli pubblicati dal quotidiano, che fanno riferimento al ruolo del magistrato nella vicenda che il 25 settembre 2005 portò alla morte del diciottenne Federico, durante un controllo di Polizia. Quattro agenti della questura di Ferrara sono stati condannati a 3 anni e sei mesi per eccesso in omicidio colposo. Come fonte di prova

della diffamazione, acquisita nel processo, anche una pagina che riporta le fotografie, separate e distinte, di Patrizia Aldrovandi e di Maria Emanuela Guerra. "La madre di Federico, sostengono gli avvocati del magistrato, sembra guardare con tono minaccioso la nostra assistita, gettando in questo modo discredito sul suo operato".

"Mi dispiace per Patrizia - commenta il direttore della Nuova Ferrara Paolo Boldrini - ha già perso un figlio, ha affrontato un lungo e doloroso percorso giudiziario e ora da vittima dello Stato diventa addirittura presunta autrice di un reato contro lo Stato". "Tra un anno - attacca l'avvocato Fabio Anselmo che difende la mamma di Federico, trasformeremo il processo a nostro carico in un processo contro il sostituto Maria Emanuela Guerra - porte-

remo le prove del suo operato".

"Se ci dovesse essere, a questo punto non accetterò più nessuna remissione della querela - spiega Patrizia - non abbiamo paura della verità. L'unica condizione è che la signora Guerra chieda scusa a tutti".

Il sostituto procuratore Maria Emanuela Guerra il 14 marzo 2006 lasciò le indagini, le subentrò Nicola Proto. Il 12 dicembre 2009 il figlio del primo magistrato fu condannato per spaccio di droga a due anni e quattro mesi in un'inchiesta denominata "Bad Boys". Le indagini, condotte dalla squadra mobile di Ferrara, scattarono poche settimane prima del 25 settembre 2005. La Nuova Ferrara è stata querelata anche per aver scritto questo.

\* giornalista, autore dell'inchiesta "E' stato morto un ragazzo", premio David di Donatello

## CINEMA E FILOSOFIA

## "The next three days": fuga dallo stato d'eccezione

Come si applica una regola quando non ci sono più regole?

di Riccardo Tavano

John Brennan è un docente di letteratura che sta tenendo un corso sul "Don Chisciotte" di Cervantes. Ha una vita felice con il figlio Luke e la moglie Lara. La loro esistenza, però, viene sconvolta proprio dall'arresto di Lara, accusata di aver ucciso la sua capo ufficio, dopo un'accesa lite con lei. Tutto la inchioda, senza neanche uno straccio di indizio a sua disculpa. Grado dopo grado, tutte le corti e tutti gli appelli riconfermano il giudizio, la condanna all'ergastolo per omicidio. Brennan non si dà pace, cura amorevolmente il piccolo Luke, che cresce senza la madre e affettivamente la disconosce durante le visite in carcere. È Lara stessa a dire a Brennan di mollare la presa, di non ammalarsi mentalmente, di rinunciare a una battaglia giudiziaria ormai senza più alcuna speranza. Anzi, John dovrebbe prendere in seria considerazione che lei sia davvero un'assassina, perché fino ad ora non se lo è mai davvero intimamente e seriamente domandato. John ha vissuto con Lara, fatto l'amore con lei, respirato all'unisono con lei: non ha nessuna prova razionale della sua innocenza, ma sa che lui e sua moglie è come fossero la stessa persona. Inferisce cartesianamente: sono innocente in ergo anche lei. Un'innocente marciò per il resto della sua vita in galera "per non aver commesso il fatto". La regola delle regole è sconvolta. Nel modello teorico di Hobbes del "homo homini lupus", il patto di obbedienza degli uomini al sovrano è paradossale, perché viene prima delle leggi stesse.



della loro conoscenza, delle ragioni per le quali a esse si dovrebbe obbedire. Il sovrano, ovvero lo stato si impegna a compensare questa preventiva obbedienza, facendosi garante e custode massimo della sicurezza, della sopravvivenza fisica, del diritto superiore a non essere sbranato da altri lupi di chi si sottomette a questo patto paradossale. Ma che succede quando la paradossale fondazione dello stato altrettanto paradossalmente si sfonda, sprofonda su se stessa non garantendo più proprio quello per cui aveva preteso e ottenuto la stipulazione "al buio" del patto? Come si applica una regola quando, cioè, il sovrano revoca il patto e decreta di fatto lo "stato d'eccezione", divenendo esso stesso la prima fonte di minaccia fisica? Per Wittgenstein non c'è

nessuna super regola che insegni come si applica la regola in certi casi particolari. Sotto la regola, la legge, la loro arbitrarità, convenzionalità politica, c'è un sovrano umano comune, legato alla vita, alla forza della sua necessità pratica di andare avanti. È proprio a questo strato, a questo fondo comune del comportamento umano vitale a cui si torna ogni volta che la regola entra in crisi. Lo stato d'eccezione è la situazione di massima sospensione della regola decretata dallo stato sovrano. Quando non si può più combattere legalmente, non si può più applicare la regola, alla base del comportamento comune a tutti gli uomini c'è anche la fuga proprio da quella situazione di sfondamento e sprofondamento che è lo "stato d'eccezione". È la fuga, l'esodo, l'evasione è

ciò a cui decide di tornare John Brennan, il professore, l'intellettuale, il Don Chisciotte, ovvero il mero adatto all'azione pratica e al rischio che l'applicazione delle sue specifiche regole comporta. E non gli restano che tre giorni per tentare l'azzardo. Eppure John nella sua vita di tutti i giorni ha incontrato una donna, la madre di una compagna di scuola di Luke, anche lei sola, che somiglia fisicamente, spiritualmente a Lara. Potrebbe rifarsi una vita con lei, ma John sa che se Lara sta marcendo in galera è perché il sovrano non è più in grado di garantire nessun'altra possibile, ipotetica forma di vita. L'esodo, l'evasione dallo stato d'eccezione è l'unica scelta vitale di salvezza. La feroce ironia con la quale il film tratteggia le figure dei poliziotti all'inseguimento dei fuggitivi si rifà a quella usata da Eschilo nella sua grande lezione tragica. Incapaci e non interessati a provare l'innocenza, gli esecutori del sovrano sono compulsiamente impegnati solo ad arrestare l'esodo. L'innocenza di Lara rimane così definitivamente esclusa nello stato d'eccezione, ed essa, solo in un qualche raggiungibile "altrove", può tentare di auto garantirsi, una nuova e possibilmente migliore forma di vita.



## Ottimismo Democratico in edicola con Taxi Drivers!

kiwido



federico carra editore

TAXI DRIVERS  
rivista indipendente di cinema

in collaborazione con

Kiwido - Federico Carra Editore

presenta

OTTIMISMO DEMOCRATICO

videopercorso di cortometraggi di

Antonio Rezza e Flavia Mastrella.

Dvd con Libro + Rivista

a soli € 9,90!

Segui su: [kiwido.it](http://kiwido.it) | Acquista su: [kiwidomediabookshop.com](http://kiwidomediabookshop.com)